

## **“Dottori – Ninfosi”**

### **Estratti da *Aby***

Marie de Quatrebarbes

(traduzione e cura di Laura Giuliberti)

*Il simbolo apparteneva quindi per lui a una sfera intermedia fra la coscienza e la reazione primitiva, e portava in sé tanto la possibilità della regressione che quella della conoscenza più alta: esso è uno Zwischenraum, un “intervallo”, una specie di terra di nessuno al centro dell’umano.*

*(Giorgio Agamben, La potenza del pensiero, Neri Pozza 2025, p.133)*

*Potremmo racchiudere questo libro nella storia di un nome, Aby.*

*Quello di un uomo che ha rinunciato ai benefici della primogenitura. Lo stesso che è uscito dall’alfa-omega del linguaggio rappresentativo, per fare del mondo dei segni un universo in continua espansione, senza fuori e senza fine, A, B, ...*

*Quando Aby Warburg entra nella clinica psichiatrica di Bellevue, la sua diagnosi oscilla tra uno stato maniaco-depressivo e la demenza precoce. Due patologie che designano pressappoco la stessa cosa, la schizofrenia, e che si riferiscono a uno dei più importanti intellettuali tedeschi del XX secolo.*

*Nel 1921 Aby Warburg ha già rinunciato a un’immensa eredità, fondato uno dei più prestigiosi istituti di ricerca del mondo, rivoluzionato gli studi di storia dell’arte, attraversato l’Atlantico e conosciuto gli indiani Hopi. Nel 1921 si trova alle soglie*

Marie de Quatrebarbes, “Dottori – Ninfosi”. Estratti da *Aby*, traduzione e cura di Laura Giuliberti, NuBE, 6 (2025), pp. 349-359.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1750> ISSN: 2724-4202

*di una crisi psicotica e, sismografo del suo tempo, anticipa l'orrore che vivrà l'umanità con l'ascesa del Nazismo.*

*Tra il 1921 e il 1924 Aby ha paura che suo fratello venga torturato dagli antisemiti, che i suoi figli vengano fatti a pezzi e che il loro sangue nascosto negli alimenti, che i fiori piangano sotto i suoi passi.*

*Si è concluso il conflitto che ha diviso l'Europa, ma la guerra non è finita per Aby. Fine delle conferenze, dei viaggi di ricerca sul campo, delle energie che ne guidavano il pensiero di intellettuale di prestigio; Aby è adesso attraversato da un altro tipo di forze, tanto devastanti quanto rivelatrici delle più profonde correnti che animano il mondo di quell'inizio secolo.*

*Alla fine della sua degenza, per dimostrare la propria guarigione, Aby scrive Il rituale del serpente in cui descrive un rito diffuso tra gli indiani Pueblo del Nord America per scongiurare le catastrofi. Dei serpenti, che per quel popolo simboleggiano il fulmine e con esso le forze indomabili della natura, vengono introdotti vivi nelle bocche dei danzatori e liberati in seguito. Affrontare le paure significa integrarne il simbolo. Nel libro di Marie de Quatrebarbes la malattia non è il serpente infernale che minaccia di perderci, ma il sintomo (il simbolo?) di altre potenze, delle intensità che ci attraversano; il serpente che, calato nella bocca, viene poi gettato a terra per destinarlo all'unica domesticazione possibile: riconsegnarlo al mondo e leggerne le tracce che lascerà sul terreno.*

*Questo romanzo è una liberazione dalla dicotomia in cui è racchiuso il pensiero: raziocinante e sano o delirante e patologico. A partire dal "caso Warburg" ci mostra ciò che la letteratura può fare della malattia: come sta stretta una vita in una cartella clinica, come lo sguardo si stringe quando al centro c'è la sofferenza, com'è stretto il letto (kliné) su cui ci chiniamo. Ci mostra ciò che si trova intorno all'allettato. Non ne sonda la psiche, non misura il suo disfacimento, ma mettendo insieme frammenti (il cibo che si estrae da un veleno, il pavimento instabile e alterno che s'offre al posarsi d'un passo, il muggito che incurva una notte altrimenti ugualmente tetra e buia) tesse un mondo. È della possibilità di questa finzione che Aby rende conto.*

*Abbiamo detto romanzo, ma si potrebbe dire saggio poetico o poesia clinica, definizioni che non soddisfano né da un lato né dall'altro, perciò lasciamo romanzo, nella cui ombra ci basti pascerci di finzione.*

*Se la forma è l'adattamento del corpo alle intensità inscritte nella materia – per quel che ne è della vita come della letteratura, non vi è materiale inerte – la scrittura di Marie de Quatrebarbes è la forma che prende il testo quando si affaccia “al bordo della falesia”, lo stesso a cui Warburg sente essere arrivato Nietzsche prima di lui. Quando si viene “fulminati dai segnali che emergono dal fondo di quell'oblio.” Quando i pensieri sono fatti “di tensioni, contatti elettrici, pressioni atmosferiche, opposizioni estreme.” Si lascia “incantare dal vuoto.”*

*Marie de Quatrebarbes è poeta ed editrice, dal 2023 dirige insieme a Maël Guesdon le edizioni José Corti. Nel 2022 ha curato un'antologia dedicata alle giovani poetesse francesi contemporanee (Madame tout le monde, Le Corridor bleu). Dal 2012 pubblica regolarmente libri di poesia, il più recente nel 2024 (Les Éléments, P.O.L.). Aby, uscito nel 2022, è il suo primo romanzo.*

*Si ringraziano l'autrice e la casa editrice P.O.L per il permesso di pubblicare gli estratti in traduzione.*

## **DOTTORI**

Kreuzlingen, 1921.

Nel 1921 Aby ha paura dei metalli, degli oggetti di metallo, dell'elettricità, dell'avvelenamento, delle polveri sciolte nella vasca da bagno. Ha paura che il suo cibo sia insozzato dal sangue mestruale, dallo sperma o dal moccolo, ha paura dei pogrom, dell'ipertrofia della prostata, di essere coinvolto in un errore giudiziario, dell'ipertensione, del diabete, di una stufa che fuma, di una capra che abortisce, di una cisterna guasta, della lettera di credito, che rubino le sue lettere o i suoi bagagli, che torturino la sua famiglia o che la uccidano. E più di ogni altra cosa, Aby ha paura di essere imprigionato, assassinato, ha paura che gli Ebrei vengano sterminati, che la sua opera venga mandata al macero e che del sangue sia aggiunto alle sue medicine. A Bellevue tratta le sue cose con la massima cura, teme che gli rubino i vestiti e gli stivali, o che glieli insozzino, ha paura che gli scambino i lacci, che il dottor Embden assassini la sua famiglia, che il dottor Otto Binswanger II, fratello di Ludwig, lo avveleni e che la moglie di costui sia una spia. Un giorno, afferma che il tè servito in albergo è sangue, il giorno dopo si preoccupa della scomparsa del nido di merli del Parkhaus, poi è il guardiano che ha ucciso le sue farfalle, il parrucchiere gli ha tagliato la testa, le palle del bowling sono le teste dei suoi famigliari e, di nuovo, gli hanno avvelenato il tè. Quando esce dal Parkhaus, sente delle canzoni antisemite inneggiate alle sue spalle per prendersi gioco di lui. Nel campo da tennis ci sono dei criminali, le ciliegie sono degli uomini, il suo passaporto è stato falsificato, il tappeto grida ogni volta che lo calpestano. Ha paura che l'acqua del lago non sia davvero umida e che i ragazzini ne escano completamente secchi, o che Ludwig Binswanger spedisca in treno della carne umana in casse, ha sentito dei colpi di arma da fuoco, delle esplosioni, oppure M. Goldschmidt nasconde sua moglie e i suoi figli, la sua farfallina non ha niente da mangiare e la zanzara che ha punto l'infermiera è stata male. Ma non è tutto,

nella buca del parco, seppelliscono uomini vivi, Aby ha paura di una lettera raccomandata con un timbro nero, del tino dell'uva in cortile, che la sua voce venga imitata, suo fratello ucciso o messo in una cella di isolamento. Crede che lo abbiano ipnotizzato, che le sue figlie siano finite tra le mani di alcuni abitanti del Senegal, che sua moglie e i suoi figli siano nella sua valigia, che i suoi fratelli siano rinchiusi nella stanza di un altro paziente, che l'infermiera abbia ucciso sua moglie in bagno e che N., un paziente, abbia ucciso i suoi figli.

Dopo l'assassinio di Walter Rathenau, l'allora presidente della compagnia generale dell'elettricità e ministro degli Affari esteri, Aby ha paura che suo fratello venga rapito e assassinato. In effetti Walter Rathenau e Max erano amici e quest'ultimo sarà presto l'obiettivo dello stesso gruppo di estrema destra. Il delirio di Aby si mescola ai fatti, li illumina con un lampo di proiettore. Aby ha paura, paura che le lettere siano false, paura del telegramma inviato per rassicurarlo sulla salute del fratello, paura che il cavolo verza sia il suo cervello, che le patate siano il cervello dei suoi figli e che le bistecche siano la carne dei suoi famigliari, ha paura che il latte non sia di mucca, che il pane della colazione sia suo figlio e che Binswanger tenga la sua famiglia nascosta in cantina o in una cella di isolamento. Tre bambini sono rinchiusi nella sala da biliardo, Aby li ha massacrati e divorati, i loro cadaveri sono nel letto dell'infermiera, la sua lingua è sempre gonfia.

## NINFOSI

Kreuzlingen, 1921.

Quando Frida entra in camera trova Aby immerso nei suoi pensieri. È andata a prenderlo per portarlo da Hertha Binswanger che lo aspetta per l'ora del tè. Aby si prepara con una cura quasi religiosa, volteggia come una ballerina davanti allo specchio, controlla più volte la piega del vestito. Arrivato nel parco, cammina in silenzio al fianco di Frida, avanza con prudenza, di cinque foglie in cinque foglie. Il sole gli scalda la punta del capo. Il canto degli uccelli sembra filtrato da una lente di ingrandimento. Intorno a loro i fiori sono sfrontati. I papaveri crescono nell'anarchia. Con la testa in su, gli asfodeli inselvaticiti si pavoneggiano mentre i gladioli dondolano in cima agli steli come se approvassero qualcosa in silenzio. Quando gli passa accanto, Aby alza il cappello e li saluta con rispetto.

Ai margini del parco, il paesaggio si espande in terrazzamenti costruiti sulle vestigia di un'antica via romana. Per seguirne il tracciato bisogna tagliare per i campi e continuare fino alla chiusa dove a volte, d'estate, fanno il bagno i bambini. Poi i prati intonano in coro il canto dei fiori, del vento. I meli si inchinano sotto l'acqua della pioggia. La vegetazione è ancora scombussolata dal temporale mattutino. Sembra che il giorno si sia appena levato e che si stia scrollando per sbarazzarsi delle tracce di un brutto sogno. E, ancora, un ciuffo d'erba è uguale a un ciuffo d'erba. Delle parole identiche si assomigliano. Poco lontano, la foresta inverte i rapporti di prossimità. Aby osserva il tessuto opaco, lanuginoso, gli piacerebbe affondarvi, farsi strada fra i tronchi come fra le pagine di un grande libro. Da sempre sogna di un libro nello spazio, il codice della sua vita, capace di prolungarne la storia personale al di là dei propri limiti. Conserva vivo dentro di lui questo desiderio, una fuga nella notte, un richiamo insistente e che non vuole finire.

Mentre percorre il viale in discesa Aby osserva una mandria di vacche spumare in emulsione leggera sul fianco della collina, immergersi sotto una linea di alberi

di altezza ridotta, affondare nelle fustaie e sottrarsi alla vista prima di riapparire dall'altro lato, dove le vacche prendono definizione, guidate dal vaccaro e da un cane con le zampe corte che va a zigzag tra i mantelli, guaisce, mordicchia i garretti, strofina la testa sulla pancia saponosa dei vitelli. Le vacche col muso rosa spugna muggiscono un suono tenue filtrato che si imprime nell'aria come una lingua di bruma. A ogni passo gli zoccoli sollevano la polvere che va a depositarsi sottopelo, mescolandosi al profumo di cardì, di acanti, eucalipti e cordilinee spoglie. La prateria è quasi oleosa, si vedono affiorarvi delle ancore posate sui cordaggi ai piedi delle querce. Il terreno bagnato dalla sera prima è scivoloso, perché la pioggia è andata a gonfiare il ruscello in cui ora, chiaro e vitreo, un po' di cielo s'intorbida. Bianco come la neve o le dita di un fantasma, il sole fruga l'erba. I suoi raggi tastano i ciottoli erbosi che costellano il bordo del ruscello saturo d'acqua piovana e li vetrificano.

Passeggiando dentro di sé, in quella foresta in cui a volte si perde, Aby prende una direzione che è l'unico a conoscere e che esiste solo per lui. Accosta ripetutamente gli imbarcaderi della memoria. L'aria è rotonda, appena turbata dal volo delle anatre e, un po' più in là sulla collina, dal sonno dei vitelli. Sembra che ci sia una rete a maglie straordinariamente fini gettata sulla realtà. Ogni macchia, posta alla superficie del cerchio di visione, si accorda alla precedente. Tutto è umidità. Se Aby stringe la terra tra le dita questa espurga tutto il suo peso d'acqua mista ad alghe e a pesci d'acqua dolce, finché non resta più niente della riva, a parte due o tre granelli di polvere o qualcosa di completamente secco. Nel cuore della variazione, l'acqua ammette una costanza feroce. Scorre senza interrompersi e dissolve tutto ciò che il paesaggio contiene di solidità. E il ruscello non esce mai da se stesso se non al fine di ritrovarsi. Straborda, e ogni cosa dentro di lui straborda di questa vita satura, suppurante e traboccante, che si riconfigura incessantemente e inventa nuove traiettorie per contenere ciò che incessantemente lo satura. Presi in una sorta di trance, i giunchi scarmigliati che costellano la riva si tuffano e rituffano nel piccolo fossato fangoso pieno di acqua vibrante e uvulare in cui tutto vive e si agita di vita mobile ostinata. L'acqua modifica il suo

corso improvvisato, improvvisa nuove curve e la riva sfugge per riemergere al punto d'arrivo. Aby si sente trascinato all'infanzia. Come la mandria che si origina nella sua apparizione, le bolle di sapone scoppiano e liberano sulla riva un profumo di libellula e di riva. Nella valle intessuta d'erba verde e minuta, gli insetti saettano sotto gli alberi schierati in eserciti di rami efflorescenti, e sotto il cielo laccato di una mattinata passata a contemplare il mondo nel momento preciso della sua messa al mondo, Aby si tiene in equilibrio su una pietra di zucchero imbevuta d'acqua. Osserva la sagoma di un animale chino, a meno che non si tratti del suo stesso riflesso che si staglia sull'erba. Si è seduto vicino a una piccola cascata che le libellule accarezzano con le ali bollose e la pioggia non cade più nell'acqua ma si posa direttamente in superficie come i ragni d'acqua. La pioggia non cade più nell'acqua per esserci già tante volte caduta. Le sponde del ruscello sono abitate da fauni, Aby ne intravede i corpi coperti di rovi, indistinguibili dall'acqua che bordeggia, fa delle increspature tra le rive rallentate dove quelli si mettono in posa. Lui li insegue in ogni anfratto roccioso, ogni piega di ramo in cui, furtivamente, una ninfa prende forma, spuntata per caso dal fondo dell'acqua.

Non è raro che Hertha Binswanger riceva i pazienti di suo marito per il tè. Questi inviti fanno parte del processo terapeutico messo a punto da Ludwig, oltre a dare ad Hertha l'occasione di intrattenere conversazioni a volte piacevoli con delle personalità fuori dal comune. Proprio a questo titolo, Aby è un suo visitatore assiduo. A lui piace la compagnia di quella donna dal volto che sembra sempre sul punto di sorridere. Prima di sposarsi Hertha ha lavorato come infermiera nella clinica psichiatrica universitaria di Iena quando Otto Binswanger, lo zio di Ludwig, ne era direttore. Giunto al pensionamento, due anni prima, Otto si è trasferito a Landschlacht, vicinissimo a Kreuzlingen, e da lì fornisce un utile appoggio alla clinica. La presenza di Otto a Bellevue è la prova, per Aby, di essere vittima di un complotto fomentato da quello che chiama il "clan Binswanger", composto, oltre che da Ludwig, dal fratello, dal cugino e dallo zio. Aby detesta Otto, di lui detesta il fatto di non essere riuscito a salvare Nietzsche quando fu internato a Iena nel



1889. Aby pensa spesso ai pianti del filosofo, al cavallo martire, alle cartoline firmate "Dioniso il Crocifisso". Trema all'idea che la sua crisi sia una replica di quella di Nietzsche, come se la storia potesse ripetersi e il suo destino chiudersi su quello del filosofo. Sin dall'adolescenza è un fervido lettore di Nietzsche. Quando era giovane, sua sorella Olga gli ricopiava interi paragrafi di *Aurora*. Si ricorda delle lettere scambiate con Mary, prima del loro matrimonio, a proposito di *Considerazioni inattuali*. Come lui, Nietzsche si è sporto sul bordo di un abisso e si è fatto stregare dal vuoto. È stato folgorato dai segnali che ha ricevuto dal fondo del baratro. Il suo pensiero è fatto da tensioni, da contatti elettrici, pressioni atmosferiche, opposizioni estreme. Aby ne trae ispirazione per la propria concezione delle polarità, la quale associa le oscillazioni periodiche della storia alle fluttuazioni psichiche dello schizofrenico. Ciclicamente la ninfa estatica danza sulle alture dell'antico fiume della depressione. Prolifera sulla sua tomba prima che lui la inghiottisca e inneschi così un nuovo ciclo.

A ogni visita Aby sfoglia i volumi presenti nella libreria dei Binswanger. Li manipola con dolcezza, come animali tra le mani del tassidermista. Quando lo vede, la piccola Hilde Binswanger, di circa dieci anni, gli salta tra le braccia. Poi si sentono delle risate, delle corse, Aby è trascinato nella camera dei bambini che vogliono fargli vedere i giochi. Lui improvvisa per loro delle storie che li tengono occupati fino a tardo pomeriggio. Quando quel giorno arriva seguito a ruota da Frida, Hertha lo sta aspettando in giardino. È seduta sotto la pergola, su una poltroncina di vimini le cui forme disegnano sull'erba delicate triangolazioni. Il suo volto è nascosto da un cappello ad ampia tesa che le protegge la pelle dai raggi del sole. Indossa un vestito di seta gialla con un motivo a minuscoli fiori. Il suo ultimogenito, Johannes, le dorme tra le braccia. Aby si avvicina al neonato svegliato dal movimento della madre. Prende la piccola mano nella sua, la agita con delicatezza mormorando delle parole che fanno ridere il bambino.

Il traliccio della pergola lascia filtrare stralci di un cielo violaceo, simili ai fiori di glicine che tempestano il giardino in primavera. In poche settimane la vegetazione si è infittita, le piante sono cresciute come Johannes, che ora apre dei

grandi occhi brumosi sul mondo. Il tè scorre nelle tazze. Aby porta la sua alle labbra, soffiando leggermente. Nell'attimo preciso in cui il tè gli entra in bocca, sente una sostanza molle, insipida, appiccicarsi al palato. La trattiene un attimo, come una questione indiscreta che si teme fuoriesca troppo in fretta dalla soglia delle labbra, alla fine la sputa fuori, per scoprire sul fondo della tazza una falena crassa e pelosa. Piccola come un'unghia, d'un bianco lattiginoso che tende al giallo. Riconosce subito la femmina del bombice anche nota come lymantria dispar, tipica delle querce e dei carpini. Aby non apre bocca, per paura di vedere le parole trasformarsi a loro volta in insetti, ma non può staccare lo sguardo dalla forma insensata che sbatte le ali in fondo alla tazza. Pochi attimi prima una vita che non era la sua gli riempiva la bocca. Ora si dibatte per salvarsi la vita. L'ora del tè è propizia agli spettri, agli elisir, alle farfalle generate nelle praterie di asfodeli e ai messaggeri alati. Dicono che chi mangia la crisalide di una farfalla acceda alla vita eterna. Aby immerge il cucchiaino nella tazza e mescola, prima lentamente poi sempre più veloce, finché si forma un vortice da cui la falena si lascia portare senza opporre resistenza.

Silenzio d'atomi. Frastuono d'atomi. È giorno oppure è notte. Il corpo gira e si rigira su se stesso. Aby è nudo, steso sulle lenzuola. Sente il suo cuore battere a distanza. Più passano i minuti, più sente crescere dentro di sé una specie di iato. Come se qualcosa mancasse o si prendesse gioco di lui. L'oscurità lo schiaccia con tutte le sue forze. Come il fazzoletto del mago che fa sparire e riapparire gli oggetti, la caraffa, la spugna, la brocca, i vestiti buttati ai piedi del letto cambiano posizione. Aby prova a stabilizzarli, si raccoglie completamente nell'atto di guardare. Il suo occhio è un arco con cui scocca le frecce che attraversano le diverse superfici della stanza come se si trattasse di una scenografia teatrale. Il giorno sta per sorgere ma l'idea del risveglio resta priva di esistenza. I simboli danzano ovunque, ovunque copulano demoni e fate come se dovessero approfittare della notte fino all'ultimo, lasciarsi portare da un turbine di possibilità che solo il mattino sa portare alla luce.

Aby si alza sudato e annaspa. La sua mano affonda nel centro molle del letto mentre, con l'altra, afferra la scatola di fiammiferi posata vicino alla lampada, solleva il globo e accende lo stoppino. In un attimo la stanza riacquista i suoi contorni. Le masse confuse tornano a galla. I demoni colti sul fatto si acquattano e simulano una sorta di stasi, gli danno la schiena curvandola come gatti che fingono l'indifferenza, ma le orecchie li tradiscono. Aby respira con più calma. Il cuore riacquista una pulsazione regolare e questa regolarità lo tranquillizza. Il reale sembra reggere, ma lui non si fida. Gradualmente le farfalle notturne si avvicinano e affluiscono verso la lampada. Sembra che le attiri come un canto. Desiderano così tanto ciò che le brucia. Aby osserva il corpo di ballo lepidottero muoversi scollato dalla propria ombra. Tra tutti gli spettacoli del mondo, questo è il suo preferito. Quando le falene si avventano su di lui, ha l'impressione che sia il suo cuore che cercano di capire. Parla loro a bassa voce come parla a se stesso, le chiama le sue "piccole anime", per lui sono molto di più che esseri viventi. Sono delle ninfe, delle fate che lo consolano e lo confortano. Il globo della lampada è decorato con delle foglie d'edera. Una falena un po' più audace delle altre vi si è appena posata sopra. Aby tende la mano e sente sotto le dita una specie di neve. Dei fiocchi cadono sulle lenzuola. La mano trema sempre dal desiderio di toccare, trema nell'abitare lo spazio in cui si intreccia il suo desiderio. Ci sono, nell'intermezzo del sonno, delle linee che si incurvano, spinte dal vento che gioca tra i capelli della ninfa e incolla al suo corpo le pieghe del vestito. Da migliaia di anni una giovane donna avanza sotto un sole rovente. I suoi passi sollevano sempre le stesse braci. Aby osserva una piccola lucertola verde e oro sguisciarle tra i piedi prima di sparire tra due assi del pavimento. Sa che mai e poi mai raggiungerà la falena. Mai potrà avvicinare la giovane donna in volo. Si accosta all'orecchio della farfalla-grammofono e vi depone il suo segreto.

Tratto da Marie de Quatrebarbes, *Aby*, P.O.L, Paris, 2022, pp. 62-64, 103-112.